

**narrativa italiana**

**Da Bruno un pamphlet sulla fine di una famiglia**

DI **FULVIO PANZERI**

**L**ibri come questi, sembrano vere e proprie "mosche bianche" rispetto al laicismo dominante, a quell'indifferenza libertina che ha messo a tacere valori e tensioni, anche perché non è semplice raccontare la propria storia e le proprie relazioni, in un'ottica di incandescenza del dolore come ha fatto Vito Bruno, narratore che cresce di libro in libro. Dopo l'ultimo romanzo, *Il ragazzo che credeva in Dio*, uscito l'anno scorso da Fazi, in cui la tensione religiosa diventava forte e cruciale, lo scrittore, che vive tra Roma e la Puglia, esce con una "invettiva" in forma di lettera, in cui racconta la fine di un matrimonio, interrogandosi sulle ragioni di una separazione di cui non ha potuto discutere e di cui deve solo prendere atto. Compreso la perdita del figlio di poco più di un anno, perdita segnata dalla

consapevolezza che questi non verrà affidato a lui. Così Vito Bruno pone, in modo drammatico, doloroso e straziante sul piatto della bilancia narrativa il tema della paternità e del desiderio di essere padre totalmente e fino in fondo, lui che nel matrimonio aveva creduto, come possibilità di costruzione di un futuro per la propria famiglia, in un'ottica di serena speranza. «Mi ero così abituato alla sua presenza al mio fianco che era diventato impossibile immaginarmi senza di lui. Figuriamoci immaginare qualcuno che deliberatamente volesse portarmelo via, separare un padre da un figlio, la cosa più assurda e innaturale del mondo». Vito Bruno racconta la propria storia e quell'esplosione che la separazione ha comportato, un racconto vissuto d'impulso, tra scorcamento, indignazione e rabbia, «un'esplosione che aveva travolto il mio mondo senza un'apparente ragione - io ancora non riesco a vederla - mi stava scagliando sempre più lontano... Che ci stavo a fare lì, senza mio

figlio?». Dalla propria storia personale, da questo dolore della separazione, Vito Bruno trae lo spunto per porre alla riflessione dei lettori temi importanti, quali la difesa della famiglia («Cos'è l'amore coniugale se non un principio a cui uniformare tutte le cose della vita? Un criterio per dominare la frammentarietà dell'esistenza?»), la disanima di un certo femminismo che ha generato, secondo l'autore, pregiudizi giuridici che valgono ancora oggi e pongono serie difficoltà al padre nel suo voler essere "padre" fino in fondo, assumendosi la responsabilità di crescere suo figlio. E' un libro questo che non si allinea al "politicamente corretto", dietro cui a volte si evita di mettere in discussione questioni che andrebbero ridiscusse, anche in termini laici. In questo senso l'anomalia di questo libro non sta nella sua forma tra confessione esistenziale e pamphlet mo-

rale, ma nel suo carattere "eretico" rispetto alla istanze di una società assuefatta, il cui livello etico si abbassa notevolmente. Così la scrittura è come una colata lavica, incandescente, quasi senza fiato, che dal dolore sordo riesce a mettere in luce verità troppo scomode, parole che da tempo la letteratura italiana non pronuncia più. Ad esempio contro l'aborto. Nel rimpianto, parecchi anni fa, di non essere riuscito a convincere la sua fidanzata, a portare avanti la gravidanza. E soprattutto nella consapevolezza di essere stato privato di un diritto e di aver subito l'infanticidio del proprio figlio: «Se mi uccidi vai in galera non perché sopprimi il mio passato, ma perché mi togli il tempo che mi spetta fino alla scadenza naturale dei miei giorni. E pensa allora a tutto il tempo che rubiamo a un feto abortito: una vita intera!»

**Vito Bruno  
L'AMORE ALLA FINE  
DELL'AMORE**

Elliot. Pagine 186. Euro 14,00



**Vito Bruno**

